

FR. BEPPE GIUNTI
SIMONA SEGOLONI RUTA

DONNE CHE GUARDANO IN FACCIA

*Il coraggio delle mogli
dei detenuti*

Prefazione di
CRISTINA SIMONELLI

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

PREFAZIONE

LA GIUSTIZIA DELLE PAROLE

Scrivere è un'operazione azzardata. Entri nel flusso della vita, ne fermi per un attimo il corso, lo presenti a chiunque vorrà contemplarlo, mangiarlo, come nell'elevazione, durante una celebrazione eucaristica. Parola fatta segno, la lettura che la mangia e la rimette in moto se ne può far coinvolgere, restituendole senso, magari moltiplicato, come il centuplo promesso nei Vangeli.

Questo è quanto ci raggiunge in queste pagine, in cui l'emozione degli sguardi e la riflessione del cuore diventano narrazione per tutti, attraverso una chiave semplice ma non così frequente: quella del pudore e del rispetto, spesso calpestati anche dalle migliori buone intenzioni, tanto di chi esibisce sé come testimone, quanto di chi si appropria, a fin di presunto bene, delle vicende di altri. Nelle pagine che seguono non è così e questa è la loro prima *giustizia*: entrano con pudore, in punta di piedi nelle vite delle donne che rendono presenti, senza violarle, senza renderle immaginette sdolcinate, leggendole piuttosto attraverso quei passi della Scrittura che narrano e benedicono vite come le loro.

Il lavoro degli scrittori – i due autori con tutte le donne che firmano le lettere – e di tutti i possibili lettori, ormai complici, ha anche il potere di *rendere giustizia*

nella maniera più ovvia, anche se non sempre scontata: porta a parola il non detto, l'esclusione, le asimmetrie sociali, i meccanismi di potere occulto e palese che mietono vittime soprattutto fra i piccoli e i poveri, che li calpestano e spesso li assimilano, li contaminano, li sporcano. Come nella Bibbia, le donne e i piccoli, tatuati nel corpo e nel cuore con le stimmate della vita, ne sono la cifra drammaticamente perfetta. In queste vicende però il loro sguardo attraversa l'opacità, non accecato, come si direbbe, dall'amore, bensì proprio dall'amore reso acuto: ripetono così le parole del Cantico – «Come sei bello, amato mio, quanto sei grazioso!» – agli uomini che conoscono con una profondità che Dio non disdegna di attribuire a sé, paragonandosi a una madre tatuata innamorata forte e presentando se stesso al Sinai con uteri che accolgono e poi lasciano uscire, accompagnando però per sempre.

Per tutto questo le parole che abbiamo il privilegio di leggere sono anche *giuste* nel senso che ha l'inglese *fit*, cioè adatte, che compiono perfettamente la mansione loro assegnata, come una chiave che apre, come una vite che sigilla. Sono adatte al loro intento perché ci restituiscono plasticamente volti e sguardi: come nel secondo capitolo della Genesi queste donne guardano in volto – come ormai sappiamo va tradotto ciò che un tempo ci avevano convinto si dovesse dire «un aiuto che gli sia simile» – il loro compagno, esse che sono non costole fuori luogo, bensì alterità dolci e fiere a un tempo. Ma in questo gioco di specchi guardano in volto anche ognuna e ognuno di noi; ci sono uno specchio impietoso nella profezia che svela la pochezza delle nostre vite *tranquille* e uno pieno di compassione nella benedizione

INTRODUZIONE

*Io, se perdo un minuto,
ho perso un ragazzo perché in quel minuto
viene qualcun altro che con uno sguardo
è capace di portarselo via.*

EUGENIA CARFORA, preside di un Istituto professionale
del Parco Verde di Caivano, Napoli

UNA SPIEGAZIONE DOVUTA

Questo libro nasce per una confidenza, quasi una battuta, che un *fratello brigante* mi rivolge passeggiando nel corridoio della sezione collaboratori di giustizia: «verite, frate Peppe, ca dint ci sta muglierma, non io», «vedete, fra Beppe, qui dentro c'è mia moglie, non io». È la verità, la vita di chi non può farsi conoscere, di chi parla un altro dialetto rispetto a dove è arrivata a vivere dalla sera alla mattina, di chi sempre deve vigilare sui figli, è certamente una vita ristretta, è certamente una vita in prigione. Ma sostenuta dall'amore. Una moglie che guarda da lontano e aspetta.

Ho cominciato a chiedermi: allora come faccio a far sentire la voce delle mogli, a raccogliere, a registrare? Pensa che ti ripensa, scopro che un sistema ci può essere; assolutamente riservato, anonimo, discreto, non invasivo. La direttrice della Casa di reclusione «San Michele» di Alessandria collabora (sic!) all'idea, la sostiene. Molti detenuti accettano di coinvolgere le loro donne, altri non se la sentono, e va bene così. Uno con occhi velati dal dolore mi confida che la moglie non ha accettato la

sua decisione di saltare il fosso della criminalità e quindi lui ora è solo, solo al mondo.

Cominciano ad arrivare alcuni scritti, senza firma, senza recapito di spedizione. Carichi di dolore, amore, sguardi. Ecco: sguardi. Queste donne guardano, come le donne che guardano Gesù arrestato, processato, destinatario di una condanna a morte che viene eseguita, sepolto. Guardano da lontano, necessariamente. Gli sguardi delle loro donne, gli sguardi nella Scrittura, nella vita, è l'idea che Simona Segoloni mi propone come chiave di lettura. Ci siamo conosciuti a un incontro di formazione per frati dove lei ci ha fornito un'interessante relazione, e ha accettato di scrivere una parte del libro, con la sua prospettiva teologica femminile¹. Ed è una sorpresa vedere come una donna legge la realtà, in modo diverso dal mio. Grazie.

Quegli occhi però ci inquietano, ci indicano molto altro e suggeriscono ulteriore ricerca. Anche nella Scrittura giudaico-cristiana si narra di donne, di sguardi; anche Gesù nei Vangeli guarda, eccome! Anche Francesco e Chiara... insomma ci si è aperto un mondo, il mondo degli occhi, fino a poter descrivere lo sguardo come un sacramento che ci permette di incontrare l'altro quando l'altro è il nuovo, il diverso, il migrante, l'ospite.

È andata così, da una semplice, anche se potente, raccolta di testimonianze femminili, intrecciate alla vita dei loro compagni, padri o fratelli, fino a raggiungere una visione più ampia e quasi universale.

Quegli sguardi di donne che da lontano amano,

¹ Il titolo era *La vita nel grembo di Dio. Giornate formative su Passaggi di vita*, Camposampiero, 30 gennaio 2019.

piangono, sostengono, a volte sorridono e sempre aspettano, sono diventati la piattaforma sulla quale installare applicazioni di vita umana, di fede cristiana, di carisma clariano e francescano.

Grazie fratello brigante che mi hai spinto ad ascoltare la voce di tua moglie, voce sconosciuta all'opinione pubblica. In questo modo rendiamo giustizia a persone invisibili, ma reali, il cui contributo al vostro cambiamento di vita è indispensabile.

Tuttavia sempre risuona nel cuore un'altra voce, sempre un pensiero lacerante rende tutto questo discorso duro e sanguinante. Quante donne, vedove, orfane, rimaste sole, piangono sconosciute e invisibili i loro uomini vittime proprio di te, brigante anche se fratello nostro? Nulla può restituire la vita che tu hai annullato, certo, ma la tua collaborazione con la giustizia umana può impedire che altre vite debbano precipitare nel lutto.

Di qui in avanti solo Dio Madre/Padre della misericordia può abbracciare tutti i suoi figli e le sue figlie, in galera e fuori.

VIS À VIS

La notte prima del colloquio non si dorme. Al mattino presto ci si lava, si fa la barba, ci si profuma, si mette qualcosa di un po' diverso e più elegante che non la solita tuta da ginnastica. Un po' come andare al primo appuntamento con la ragazza alla quale vuoi fare la proposta d'amore. Invece sarà tua moglie che hai sposato dieci, venti, trent'anni fa. Invece saranno i tuoi figli, piccoli, grandicelli, o già donne e uomini fatti. Stamatina non dovrai alzarti in punta di piedi per guardare lontano fuori dalla finestra, oltre le sbarre, a cercare lo sguardo di quella donna, ce l'avrai davanti, vicino. Sarete vis à vis. Al di là delle lacrime di commozione che ogni volta non riesci a frenare ci saranno i suoi occhi. Cammini nervoso in corridoio, aspettando che la voce dell'agente chiami forte il tuo nome.

Quegli occhi cosa ti dicono? Che lei è fiera di te, della tua scelta. Che nei tuoi occhi lei trova la forza per aspettarti, per voltare definitivamente pagina. A volte è uno sguardo ancora perplesso a proposito della tua storia. «Ai miei occhi eri un ragazzo per bene, io ero incredula al chiacchiericcio di paese che ti reputava un teppista! Ai miei occhi eri un ragazzo dolcissimo pieno

di sogni, vivace, sempre pronto a farmi sorridere. Un giorno il castello viene spazzato via da un blitz che ti indica come boss, come capo! Ma quella figura i miei occhi non riescono proprio a vederla! Ti ho spinto io a collaborare, perché sono stata io a farti vedere che un mondo a colori esiste e il nostro era un arcobaleno bellissimo! Ti ricordi quando ti ho detto: “scegli me!”. E non ci hai messo molto per dirmi “sì!”. “Tutti” mi dicono che ti ho cambiato! Io rispondo che non è vero! Io sto facendo in modo che tutti vedano quello che ho sempre visto io!»².

Sette punti esclamativi in questo stralcio di lettera-testimonianza, vero? Sembrerebbero un'esagerazione letteraria. Invece no, sono tutti autentici, segnati nel foglio originale, come a dare forza e grinta allo scritto e trasmettere una voglia di vivere più forte di ogni fatica, di ogni lentezza, di ogni tempo di attesa interminabile. E più decisi di ogni possibile dubbio del lettore. Punti esclamativi che rimandano a un tono di voce appassionato, autorevole; quello che una moglie usa quando ti vuol dire qualcosa e non c'è da discutere!

«Posso dire che se la collaborazione con la giustizia serve per distruggere la criminalità organizzata, che ben venga, quindi sono fiera di te, marito mio, perché tu hai contribuito a tutto ciò» firmando centinaia e centinaia di pagine di verbale che contengono nomi, circostanze, gerarchie malavitose, collusioni; passando così dalla parte degli infami, come pensano coloro che invece sono rimasti dall'altra parte, quella dei vigliacchi senza

²I testi virgolettati sono la trascrizione di lettere che mogli di collaboratori di giustizia hanno fatto arrivare in maniera anonima e riservata all'autore.

coraggio che per soldi e più ancora per potere mantengono in vita il mondo dei clan.

«Sono la moglie di un collaboratore, ho condiviso la sua scelta e la rispetto, anzi ne vado fiera perché l'ho sempre spronato a cambiare, gli ho sempre detto che potevamo fare una vita migliore di quella che avevamo, una vita senza più paure e sofferenze. La mia più grande paura era di perdere mio marito per sempre. Mio marito per me è tutto, è il pilastro della mia vita. Lo spostamento dalla mia casa alla protezione all'inizio è stato molto duro sia per me che per mia figlia. Sono una donna che aspetta la libertà di mio marito a braccia aperte perché è l'unica cosa che desidero. La forza di vivere lontano da lui la trovo nei suoi occhi quelle poche ore a settimana.» Gli occhi, lo sguardo profondo della donna, che permettono al cuore di andare oltre la scorza, oltre la superficie e di vedere nell'altro un seme di bene, un punto fermo. E che negli occhi di lui trovano motivazioni per vivere ancora. Quelle poche ore a settimana sono i colloqui, autorizzati dal magistrato; spazi di incontro densi di sentimenti, di notizie sulla vita familiare, di sostegno reciproco. Qua e là incontriamo spesso l'affermazione de *Il Piccolo principe*:

«Addio», disse la volpe. «Ecco il mio segreto. È molto semplice: non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi». «L'essenziale è invisibile agli occhi», ripeté il piccolo principe, per ricordarselo³.

In realtà, a riflettere bene su questa poetica frase che ormai risuona in tutte le lingue del mondo e anche in

³ ANTOINE DE SAINT-EXUPÉRY, *Il Piccolo Principe*, 1943.

molti dialetti del nostro paese, dobbiamo fare un passo avanti. Il cuore vede bene l'essenzialità, la profondità, è vero, ma nel nostro caso sono gli occhi a fare da canale di comunicazione, e sono le parole invece a diventare superflue; il cuore con la sua intuizione diventa lo sguardo vitale che intuisce la vera essenza dell'altro.

«Quando finalmente mio marito ha deciso di collaborare, siamo andati a colloquio (non voglio raccontare e descrivere cos'era quel posto, una tomba vivente) e lui ci ha informati della sua decisione. Io finalmente vedevo un po' di luce.»

Dopo anni e anni di 41bis⁴ il marito decide di collaborare e gli occhi della compagna vanno a racimolare un po' di coraggio nella progressiva, timida apertura di

⁴ Il regime detentivo in questione ha le seguenti regole.

Isolamento nei confronti degli altri detenuti. Il detenuto è situato in una camera di pernottamento singola e non ha accesso a spazi comuni del carcere.

L'ora d'aria è limitata – rispetto ai detenuti comuni – a due ore al giorno e avviene anch'essa in isolamento.

Il detenuto è costantemente sorvegliato da un reparto speciale del corpo di polizia penitenziaria il quale, a sua volta, non entra in contatto con gli altri poliziotti penitenziari.

Limitazione dei colloqui con i familiari per quantità (massimo uno al mese della durata di un'ora) e per qualità (il contatto fisico è impedito da un vetro divisorio a tutta altezza). Solo per coloro che non effettuano colloqui può essere autorizzato, con provvedimento motivato del direttore dell'istituto, un colloquio telefonico mensile con i familiari e i conviventi della durata massima di dieci minuti.

Nel caso di colloqui con il difensore i colloqui non hanno limitazioni in ordine di numero e durata.

Visto di controllo della posta in uscita e in entrata.

Limitazione delle somme, dei beni e degli oggetti che possono essere tenuti nelle camere di pernottamento (penne, quaderni, bottiglie, ecc.) e anche degli oggetti che possono essere ricevuti dall'esterno.

Esclusione dalle rappresentanze dei detenuti e degli internati.

lui. Ma lo sguardo accarezza i figli, la loro tristezza provocata dal sapere e dall'immaginare quale prezzo avrebbero pagato anche loro, il giorno della partenza! «Di lì a poco facemmo il colloquio con mio marito e il vederlo meno rinchiuso ci dava il coraggio per continuare, la scelta era fatta bisognava solo metabolizzare che non saremmo mai più tornati a casa e che la nostra vita era cambiata. Ci sono voluti un paio di anni per arrivare ad una stabilità. Passavo le giornate a guardare i miei figli che erano molto tristi ed io li sollevavo dandogli un po' di ottimismo.»

«Il giorno del suo arresto è stato uno shock. È da premettere che nonostante la vita da malavitoso è sempre stato un papà presente e un marito affettuoso e non ci ha mai fatto avere contatto con le persone che frequentava; dentro di me sapevo che quella non era la vita che lui voleva condurre; lo vedevo quando il suo sguardo si intristiva e si estraniava. Sapendo che lui è una persona sempre attenta sia come padre che come marito il giorno del suo arresto io sottovoce gli dissi di collaborare, lui mi guardò facendomi capire di non parlare.»

Lo vedevo il suo sguardo: quanta vita, quanto dolore e preoccupazione in questi semplici vocaboli che descrivono una relazione che non ha bisogno di parole quando si tratta di decisioni definitive, importanti, che devono cambiare la vita non soltanto tua, ma dei tuoi familiari, dei tuoi bambini, di lei.

In questi nostri giorni dove il video del cellulare, della tv, del pc, ci trasmettono tutto di tutto il mondo in un nanosecondo, gli occhi di queste donne che leggono il cuore, che sognano il futuro, che suggeriscono decisioni o che semplicemente si velano di pianto fan-

GLI OCCHI DI CHIARA E FRANCESCO

Altri occhi ci suggeriscono qui altri pensieri, quelli di Francesco di Assisi che

Se vedeva distese di fiori, si fermava a predicare loro e li invitava a lodare il Signore, come esseri dotati di ragione; allo stesso modo le messi e le vigne, le pietre e le selve e le belle campagne, le acque correnti e i giardini verdeggianti, la terra e il fuoco, l'aria e il vento, con semplicità e purità di cuore invitava ad amare e a lodare spontaneamente il Signore.

E finalmente chiamava tutte le creature con il nome di fratello e sorella, intuendone i segreti in modo mirabile e noto a nessun altro, perché aveva conquistato la libertà della gloria riservata ai figli di Dio⁵.

È il Poverello di Assisi che incontrando con lo sguardo creature di ogni genere trasmette loro l'invito, certo non a parole che esse ovviamente non usano, a lodare e ad amare e con tutte stabilisce una relazione di fratellanza universale.

⁵ *Fonti Francescane. Terza edizione rivista e aggiornata. Scritti e biografie di san Francesco d'Assisi. Cronache e altre testimonianze del primo secolo francescano. Scritti e biografie di santa Chiara d'Assisi. Testi normativi dell'Ordine Francescano Secolare*, Editrici Francescane, Padova 2011; 1Cel 29,81: FF 460-461.

Incredibile legame tra cuore amante, fede nel Creatore universale e occhi che intuiscono – vedono dentro, vedono nel profondo – il legame radicale, basale, che unisce tutti al tutto. Sguardo che ha accarezzato ogni creatura e ogni avvenimento della vita al punto da far scaturire un Cantico. Sguardo che non fa distinzioni né divisioni né muri, ma tutti e tutto abbraccia. E la spiegazione che ci fornisce il biografo per capire almeno in parte tutto questo è *la libertà*. Francesco non ha alcuna finalità di sfruttamento, di utilizzo, di possesso sulle creature che incontra, che vede. È libero da interessi. Nemmeno di fronte a un animale come il lupo può provare paura e scappare. È libero. Da paure, da curiosità di alcun tipo⁶. Non ha mai fatto male a nessuno, non ha paura di nessuno.

Talvolta il suo sguardo può apparire ingenuo, infantile, ma se ci sembra davvero così non si tratta di una sottovalutazione, anzi gli stiamo facendo un complimento! Come quando incontrò un giovane che portava delle tortore al mercato per venderle e guadagnare qualcosina e Francesco le guarda “con occhio pietoso” e lo convince a regalargliele e poi si mette a fare loro il nido, così che possano riprodursi, secondo il progetto del Creatore⁷. Per questo fatto in tanti luoghi francescani abitano le tortore, come a Santa Maria degli Angeli in Assisi.

E Chiara, la Pianticella di Francesco, con sensibilità tutta femminile suggerisce uno stile di comportamento analogo a proposito degli sguardi e della lode che ne de-

⁶ Cf. Fior 21: FF 1852.

⁷ Cf. Fior 22: FF 1853.

ve scaturire, sono le parole di una testimone al Processo di Canonizzazione:

quando essa santissima madre mandava le sore servitrici de fora del monasterio, le ammoniva che, quando vedessero li arbori belli, fioriti e fronduti, laudassero Iddio; e similmente quando vedessero li omini e le altre creature, sempre de tutte e in tutte (le) cose laudassero Iddio⁸.

Occorre sottolineare che si inneggia al Creatore per gli *uomini*: Chiara non dice di tenere gli occhi bassi per non vederli, come una certa linea spirituale posteriore preferirà, ma di lodare Dio per loro. Va quindi al di là del pericolo costituito dalla nostra debolezza, che spinge al peccato: sa infatti che lo sguardo positivo, limpido, che non vuole possedere l'altro, l'altra, può guardare con libertà ogni volto donandogli il proprio sorriso, perché il cuore è purificato dall'operazione dello Spirito e vede il volto di Cristo in ogni creatura umana⁹.

In una delle lettere inviate ad Agnese di Praga, la Pianicella di Francesco – come Chiara amava definirsi – le consiglia così:

poiché egli è *splendore della gloria, candore della luce eterna e specchio senza macchia*, guarda ogni giorno questo specchio, o regina sposa di Gesù Cristo, e in esso scruta continuamente il tuo volto, perché tu possa così adornarti tutta all'interno e all'esterno, *vestita e avvolta di variopinti ornamenti*, ornata insieme con i fiori e le vesti di tutte le virtù, come conviene a *figlia* e sposa amatissima *del sommo Re*.

⁸Proc 14,9: FF 3112. Di solito le testimonianze raccolte in vista della canonizzazione venivano distrutte, invece per santa Chiara questo non è avvenuto e gli Atti sono giunti fino a noi.

⁹Chiara Giovanna Cremaschi, *Chiara di Assisi. Un silenzio che grida*, 178.

In questo specchio rifulgono la beata povertà, la santa umiltà e l'ineffabile carità, come potrai contemplare, per grazia di Dio, su tutto lo specchio¹⁰.

Sembra di sentire la voce di una donna che suggerisce all'amica di farsi bella, di guardarsi allo specchio con attenzione, di dare un ultimo occhio a ornamenti, vestiti, fiori prima di uscire per un appuntamento d'amore. Certo questi ornamenti sono quelli dell'amato da imitare: povertà, umiltà, carità. E l'amato è il Signore Gesù.

Anche nell'esperienza iniziale e, quindi, fondativa del movimento francescano e clariano gli occhi, lo sguardo, il vedere sono ben presenti e hanno un'efficacia, una profondità che merita attenzione.

In quelle fraternità dei primi tempi compare il termine *frate guardiano*, che a breve diventerà sinonimo di frate superiore, responsabile di un luogo dove la fraternità rimane con una certa stabilità, luogo che in seguito prenderà il nome di *convento* suscitando così non poche discussioni. Anche in viaggio Francesco vuole scegliere uno dei fratelli che sia appunto *guardiano* al quale fare riferimento per scelte, obbedienza e anche questioni di vita quotidiana.

Trovandosi nello stesso luogo, vestito di una tonachetta consunta, il padre dei poveri disse a uno dei compagni, che aveva scelto come suo guardiano: «Vorrei, fratello, se ti fosse possibile, che tu mi trovassi la stoffa sufficiente per una tonaca»¹¹.

E mossesi con quelli tre [Masseo, Agnolo e Lione] nel nome di Gesù Cristo crocifisso per andare al monte della

¹⁰ 4LAg 14-18: FF 2902-2903.

¹¹ 2Cel 14,43: FF 628.

Vernia. E movendosi, santo Francesco chiamò uno de' tre compagni, ciò fu frate Masseo, e sì gli disse così: «Tu, frate Masseo, sì sarai nostro guardiano e nostro prelado in questo viaggio»¹².

E, sempre nella fase iniziale, non sembra che ci volessero particolari caratteristiche per venire indicato come tale; a Oxford per esempio fu incaricato come frate guardiano Guglielmo da Ashby, che era ancora novizio come ci racconta la cronaca dell'arrivo dei Frati Minori in Inghilterra¹³!

Il termine *guardiano* può fare riferimento certamente alla cura, alla custodia di un gregge o di un luogo prezioso da custodire; tuttavia nel nostro porre l'attenzione sugli occhi e sullo sguardo, mi piace trovare nella parola *guardiano* la radice *guard-are*, perché in tal modo la funzione fraterna di chi viene scelto come tale consiste nel guardare i propri fratelli. Un po' come in una famiglia dove ci siano figli e figlie di diversa età, ancora piccoli, che giocano e bisticciano o fanno i compiti. Uno dei genitori si deve assentare o semplicemente sta facendo altro e dice al più grandicello o alla più saggia «mi raccomando, guarda i tuoi fratelli». Guarda che non succeda nulla, guarda che non esagerino, guarda che rimettano in ordine. Sembra che anche nel piccolo branco di lupi una femmina sia sempre vigile a guardare i cuccioli, senza intervenire fino a che non esagerino con lotte violente, insomma finché non scorra il sangue!

Guardare equivale a prendersi cura. Il frate guardiano si prende cura, è presente ma con discrezione non

¹² Considerazioni sulle stimmate, FF 1900.

¹³ Cf. Eccleston 2,11: FF 2424.

interviene fino a che conflitti o incomprensioni non vanno a intaccare la qualità della vita fraterna. Guarda e protegge la preziosa ricchezza che sono i fratelli.

Un documento dove gli occhi e lo sguardo hanno un ruolo decisivo e una bellezza particolare è certamente la famosa lettera che Francesco invia al suo frate *ministro*, cioè fratello a servizio di un territorio abitato da molti Frati Minori¹⁴.

La ben nota situazione vede un responsabile di area geografica, come potremmo dire noi oggi, che rischia la crisi psicologica, spirituale, fisica a causa delle mutate condizioni di vita dei nuovi frati. Certamente rimpiange lo stile dei primi tempi, i piccoli numeri che ovviamente permettevano di conoscersi tutti, la tensione alla santità che emanava da Francesco e contagiava tutti, senza bisogno di scrivere lettere circolari in occasione della Quaresima! Ora tutto è cambiato, ma lui, responsabile a servizio di una comunità in rapida espansione, si trova anche sotto pressione continua. Richiesta di colloqui, conflitti locali, spostamento di frati da un luogo all'altro per attenuare le tensioni o trovare risposte a qualche necessità, valutazione dei nuovi arrivati per accoglierli o no in maniera definitiva; e poi casi di disobbedienza, richieste di esonero da qualche regola un po' pesante, segnalazioni di veri e propri scandali. Tutto, ma proprio tutto andava in direzione opposta alla tensione che lui conosceva bene per esperienza, quella per diventare cristiani sempre migliori, vivendo secondo la forma del

¹⁴ Cf. Lmin 1-10: FF 234-239. Questo brano è stato commentato nel mio primo libro *Padre nostro che sei in galera*, EMP, 2018, 76 in rapporto all'opportunità di cambiamento che non può essere negata a nessuno.